Dopo il colloquio con Kennedy su Berlino

Gromiko lunedì a Mosca per riferire a Krusciov

L'U.R.S.S. presenta all'O.N.U. la mozione per l'ammissione della Cina

NEW YORK, 19

Il ministro degli esteri sovietico, Andrei Gromiko, è tornato oggi a New York dopo i colloqui avuti ieri con Kennedy e con il segretario di Stato, Dean Rusk, nella capitale federale. Domenica, egli ripartirà alla volta di Mosca, dove sarà in grado di fare personalmente il suo rapporto a Krusciov agli inizi della settimana prossima.

Il colloquio tra Gromiko e Kennedy nella «sala ovale» della Casa Bianca, durato poco meno di due ore e mezzo, e il «pranzo di lavoro» con Rusk e con gli esperti, protrattosi per quattro ore e mezzo, sono naturalmente al centro di tutti i commenti e gli osservatori si soffermano lungamente ad analizzare le scarse e, per alcuni aspetti, contraddittorie indicazioni fornite dalle due parti. «Molto utile» è stato l'apprezzamento di Gromiko sull'incontro della Casa Bianca. Il portavoce del Dipartimento di Stato ha tenuto invece ad affermare che «non vi sono stati mutamenti né progressi apprezzabili, né proposte nuove, da una parte o dall'altra» e che lo scambio di opinioni si è svolto «secondo le linee ben note». Nessuna delle parti ha voluto commentare ufficialmente l'eventualità di una visita di Krusciov a Washington, in margine alla sessione dell'ONU, ma le voci in questo senso circolano oggi con maggiore insistenza.

L'interesse per gli incontri di Washington è accresciuto, oltre che da questa circostanza, dal tono delle reazioni tedesco-occidentali. Il ministro degli esteri di Bonn, Schroeder, ha lasciato oggi gli Stati Uniti dopo essere stato informato telefonicamente dalla Casa Bianca sul contenuto della conversazione di ieri e ha fatto immediatamente il suo rapporto al cancelliere Adenauer. Lo stesso Schroeder si è preoccupato di insistere, nelle sue dichiarazioni alla stampa, sugli impegni americani di «fermezza» nella questione di Berlino, e in particolare su quella degli accessi ai settori occidentali della città e di mettere in guardia l'Occidente contro «l'errore disastroso consistente nello stabilire una scala di misure progressive di riconoscimento dell'sedicente Stato tedesco dell'Est».

«Ulteriori concessioni ai sovietici — ha detto in particolare il ministro — lascerebbero tra i punti di vista dell'Est e dell'Ovest soltanto un muro di carta, suscettibile di essere rotto con la semplice pressione di un dito».

Gli smacchi collezionati da Washington nel suo tentativo di coinvolgere altri paesi nell'offensiva anti-cubana suscitano al Dipartimento di Stato e negli ambienti del Congresso un'irritazione che tocca punte quanto mai aspre. L'ultimo episodio — la visita di Ben Bella all'Avana e il chiaro comunicato sottoscritto da lui e da Fidel Castro — ha indotto i senatori repubblicani Keating, Goldwater, Wilson e Miller, ad un grossolano quanto ridicolo tentativo di porre sotto accusa il primo ministro algerino, colpevole di aver dato «uno schiaffo» all'America, o, peggio, di averla «pugnalata alla schiena». E quattro rimproverano a Kennedy di aver peccato di leggerezza invitando Ben Bella alla Casa Bianca e diffidano il presidente dal concedere aiuti all'Algeria. Un altro esponente repubblicano, l'ex vice presidente Nixon, ha invocato una «politica dura» nei confronti di Cuba ed ha sostenuto che «il pericolo più grave è di non intraprendere alcuna azione».

Alla Assemblea generale dell'ONU, l'Unione Sovietica ha presentato frattanto oggi un progetto di risoluzione che chiede l'espulsione della delegazione del Kuomindan dal seggio che spetta alla Cina e l'attribuzione di esso alla Repubblica popolare cinese. Il dibattito sulla questione comincerà lunedì pomeriggio. Un'analoga risoluzione, come si ricorderà, ebbe l'anno scorso 48 voti contrari, 36 favorevoli e 20 astensioni.

rassegna internazionale

Ben Bella e gli Stati Uniti

Ben Bella non piace più gli americani. Nel giro di pochi giorni si è passati dagli onori dovuti ai capi di Stato agli insulti più rabbiosi. Tutto perché il primo ministro algerino dopo essere stato ricevuto da Kennedy è andato a Cuba. Ma non dicono che gli americani rispettano la «libera scelta» degli altri popoli e in particolare il neutralismo dei paesi del terzo mondo?

«Ben Bella ha intaccato il prestigio degli Stati Uniti», affermano in un comunicato autorevoli esponenti del partito repubblicano. «Ben Bella ha dato uno schiaffo all'America e l'ha messa in ridicolo», ha incalzato un altro. «In futuro — ha dichiarato infine il senatore Kenneth Keating — cerchiamo di informarci in precedenza sulle persone che invitiamo alla Casa Bianca. Se, dopo essere stato ricevuto con grandi onori qualcuno si volge contro di noi piantandoci un pugnale nella schiena, dovremo trattarlo in un modo un po' meno diplomatico».

Ma che ha fatto, in definitiva, Ben Bella? Dopo aver accolto l'invito di Kennedy e essere stato quindi ricevuto con tutti gli onori alla Casa Bianca, è andato a Cuba dove ha firmato con Fidel Castro un documento in cui si afferma che i cubani hanno diritto di richiedere la partenza degli americani dalla base di Guantanamo. Non è un documento aggressivo. Tutt'altro. «I primi ministri di Cuba e di Algeria — vi si legge — rivendicano la immediata necessità dell'evacuazione delle truppe e della eliminazione delle basi straniere, compresa la base aeronavale di Guantanamo, impiantata a Cuba, in merito alla quale il governo rivoluzionario e il popolo di Cuba hanno ripetutamente manifestato l'intenzione di chiedere il ritorno di questo territorio cubano, al momento opportuno, attraverso i mezzi offerti dal diritto internazionale».

Né più né meno, dunque, di quanto avevano chiesto i primi ministri dei paesi «non impegnati» a conclusione della conferenza tenuta nel settembre dello scorso anno a Belgrado. Il che significa che Ben Bella, il quale aveva ripetutamente dichiarato di condividere le conclusioni di quella conferenza, non si è allontanato dal terreno del «neutralismo positivo». Perché gli americani si arrabbiano, allora? Il fatto è che essi hanno una concezione del tutto particolare del «neutralismo positivo». In base a tale concezione, esso è tale solo... se non dà fastidio agli Stati Uniti.

Nel caso di Ben Bella il colpo è stato certo un po' forte. Il primo ministro algerino, infatti, non ha atteso un anno o due prima di andare a Cuba ma vi si è recato immediatamente dopo essersi incontrato con Kennedy. Si è trattato, però, tutto sommato, di un colpo salutare. E' probabile infatti che questo aiuti gli americani a ridimensionare le loro illusioni sull'Algeria e a guardare con senso di realismo alle prospettive di questo paese, che ha conquistato l'indipendenza non certo grazie al sostegno degli Stati Uniti ma dopo otto anni di guerra rivoluzionaria.

Ricevendo Ben Bella, Kennedy ha tenuto a ricordare di aver preso posizione a favore della indipendenza dell'Algeria fin dal 1958. Il guaio è però che nel 1958 egli non era presidente degli Stati Uniti. E quando lo è diventato, non risulta che abbia adoperato lo stesso calore nello aiutare concretamente la causa dei patrioti algerini. Probabilmente egli si ripromette di guadagnare il tempo perduto ed a questo forse si deve la sollecitudine con la quale ha invitato Ben Bella a Washington. L'Algeria ha evidentemente bisogno di aiuti e l'America è ricca... Solo che a volte presenta il conto addirittura prima di aver concesso un qualsiasi prestito. E' esattamente quanto è accaduto in questo caso. Tale, infatti, è il senso delle proteste per il viaggio di Ben Bella a Cuba.

a. j.

Parigi

Contraddittoria la campagna del «cartello»

Vuole difendere il De Gaulle del 1958 contro quello del 1962

Dal nostro inviato

PARIGI, 19.

Tutti gli ambienti politici sono oggi impegnati a commentare il grave discorso televisivo di De Gaulle, il quale, approfittando della confusione e dell'incertezza, regnanti nella campagna del *cartello dei no*, si è rivolto ai partiti, ci si consenta l'immagine, con il gesto di maledizione irrevocabile che il Cristo del famoso affresco di Michelangelo ha verso i dannati per ricacciarli nell'inferno. La situazione appare estremamente tesa: De Gaulle non soltanto non fa più alcun mistero delle sue intenzioni di farla finita con ogni forma di vita democratico parlamentare, ma spinge la sua sicumera fino ad aumentare il prezzo elettorale che gli elettori devono pagargli perché egli si accinga alla fatica di mettere fine alla vita dei partiti.

Intanto il mondo politico si trova nell'incertezza: tutti si interrogano: De Gaulle ha voluto dire che chiede più dei due terzi dei votanti, oppure più della metà degli iscritti, considerando le astensioni come dei no? Il generale, avvicinato all'Eliseo stamani — prima della sua partenza per la città atomica di Pleumeur-Bodou (dopo la sua partecipazione alle grandi manovre, è l'altra decisiva manifestazione per sottolineare l'attuale forza e grandezza della Francia) — ha risposto alzando le spalle a quelli che gli chiedevano spiegazioni.

La sensazione che si ha tuttavia è che, dopo aver puntato oggi al massimo ed aver detto che non vuole una elezione ma un plebiscito, domani, il generale giudicherà a suo modo i risultati e finirà con il restare. La partita che egli ha impegnato non è di quelle che si lasciano a metà, e De Gaulle andrà malauguratamente fino in fondo.

Ma facciamo l'ipotesi che se ne vada perché non ha avuto la maggioranza degli elettori iscritti: la legge per le elezioni del Presidente della Repubblica a suffragio universale, sarebbe approvata egualmente, perché per essa basta il normale 50 più uno.

Sulla base di essa, bisognerebbe indire nuove elezioni al più presto. De Gaulle, ripresentandosi candidato al fianco di un avversario (la nuova legge prevede due candidati alla presidenza), non soltanto avrebbe la maggioranza, ma probabilmente polverizzerebbe il suo antagonista.

In fondo, oggi, l'unica soluzione possibile per una vera chiarificazione politica, sarebbe che la maggioranza degli elettori respingesse la modifica alla Costituzione proposta dal generale. Ma si tratta di una ipotesi pressoché inverosimile. Non soltanto perché il clima di paura e il ricatto che è stato creato nel paese e grande, ma perché la campagna dei no dei partiti borghesi è ridicolmente contraddittoria.

Essi dicono: «*NO, ma restate*». Vale a dire, *no ma sì*. La vecchia impotenza di certe forze politiche si ripresenta drammaticamente in Francia.

Il commento più corrente è che De Gaulle deve essere un *arbitro* alla testa dello Stato, e non una guida come egli si è autodefinito nel discorso.

L'altro aspetto non convincente — e diciamolo pure talora grottesco della campagna — e l'ossessione anticomunista che domina il raggruppamento dei «no».

Che bisogno ha oggi, per esempio, le «*Populaire*» organo della SFIO, commentando il discorso di De Gaulle, di rimettere sullo stesso piano comunisti ed ultras? Il giornale scrive: «Gli uomini che si sono riuniti, e che lasciano fuori dal loro raggruppamento, soltanto comunisti ed ultras, sanno che cosa vogliono...».

Certo, ma che vogliono? Questo è l'altro problema. Quando vengono interrogati, il senso delle risposte è che vogliono difendere De Gaulle contro De Gaulle, la Costituzione del 1958 contro le modifiche del 1962.

Tutto ciò e in contrasto, va aggiunto, con la situazione che si trova spesso alla base, dove si moltiplicano, anche senza assumere il tono di un orientamento generale, manifestazioni di unità tra comunisti, socialisti e radicali.

Maria A. Macciocchi

New York

Ucciso un rabbino scampato ai «lager»

10.000 ebrei manifestano per protesta - La polizia brancola nel buio

NEW YORK — In America le manifestazioni di intolleranza razziale hanno ormai assunto dimensioni preoccupanti. Dopo i recenti fatti di Oxford nel Mississippi, una nuova manifestazione di razzismo criminale ha turbato gli animi dei cittadini di New York. Oggi 10.000 ebrei hanno manifestato davanti alla Sinagoga per protestare contro il barbaro assassinio. Nella foto: un gruppo di giovani razzisti americani che ostentano i simboli del nazismo.

Nostro servizio

NEW YORK, 19.

Bernard Eisdorfer, un ebreo cecoslovacco immigrato a New York dopo la guerra, è stato aggredito ed ucciso a colpi di pietra od altro corpo contundente. Il fatto è avvenuto lunedì scorso. Eisdorfer era rabbino tesoriere nella Sinagoga di Brooklyn, la Yeshiva Yetev Lev D'Satmar, il maggiore tempio ebraico della metropoli americana.

Eisdorfer, il quale aveva compiuto 55 anni poche settimane fa, era stato internato in un campo di sterminio nazista durante la guerra ed era uno dei pochissimi sopravvissuti.

Questo particolare, più di ogni altro, ha esacerbato gli animi di migliaia di ebrei, che oggi si sono radunati davanti alla Sinagoga non appena si è sparsa la notizia della morte del rabbino.

Eisdorfer, giunto negli Stati Uniti nel 1948, era conosciuto come uno dei più miti e timidi sacerdoti che la comunità ebraica di New York avesse mai avuto. A lui, competentissimo, era stato affidato il compito di tenere i libri mastri della Sinagoga.

Ogni sera, finito il proprio lavoro, ritornava a casa passando sempre per la stessa strada, un vicolo stretto nel cuore di Brooklyn. Ed è appunto in questa strada che gli ignoti criminali lo hanno assalito — quanti erano? due? tre? La polizia è riuscita a stabilire che dovevano essere più di una persona — e lo hanno battuto selvaggiamente, colpendolo ripetutamente in ogni parte del corpo.

I colpi degli assalitori gli hanno sfondato il cranio.

Non riuscendo a trovare nessuna spiegazione in questo delitto, la polizia tende ad attribuirlo a persone animate da un irrefrenabile sentimento d'odio verso la vittima. Eisdorfer, però, si afferma da più parti, non aveva alcun nemico.

Raccolto ancora vivo e rantolante, il rabbino era stato trasportato all'ospedale civile di Brooklyn, ma poche ore dopo il ricovero egli cessava di vivere senza riprendere conoscenza.

Immediatamente, la macchina investigativa della polizia si metteva in moto, senza però riuscire ad andare lontano. Troppo pochi gli elementi. Il silenzio della morte sopraggiungeva intanto a spegnere sulle labbra della vittima ogni possibile rivelazione.

La notizia della morte del rabbino si è diffusa oggi con estrema rapidità in tutta la vasta comunità ebraica di New York, cosicché nel volgere di poche ore, senza che nessun ordine fosse stato impartito dai maggiorenti della comunità, oltre 10.000 persone si sono riversate nelle strade adiacenti la Sinagoga. Davanti al tempio, il rabbino Abraham Stein, salito su un podio rudimentale, formato da due casse da imballaggio, si è rivolto alla folla, cercando di rincuorarla e di calmare gli animi esacerbati per il timore di un possibile «pogrom» e di violente persecuzioni razziali.

Il corpo del rabbino Eisdorfer, composto in una bara di pino, secondo la tradizione ebraica, è stato portato alla vicina stazione di polizia e la folla, unita, lo ha seguito disciplinatamente.

Ciò che rende il caso ancor più misterioso è il fatto che il sacerdote è stato assalito e picchiato in una zona in cui di solito passa molta gente. Come mai nessuno ha visto o udito nulla?

Tom Boynton

DALLA PRIMA

PSI

sistema atlantico e della sua politica».

Dopo che una serie di altri oratori, fra i quali Avolio, Gatto e Locoratolo, avevano avanzato critiche aspre alla relazione Nenni, il CC ha ascoltato Foa e Lombardi.

«Quando Nenni dichiara che una lotta per il potere con i comunisti è impossibile — ha detto Foa — e ne fa derivare un'alleanza con i democristiani che detengono il potere da quindici anni, egli in realtà non propone un nuovo orientamento per una battaglia socialista ma nega al partito socialista il compito stesso di una lotta per il potere. L'alleanza organica con la DC indebolisce il partito fra le masse, e confina al ruolo di patteggiamento al vertice la pressione per il programma. Il che comincia già a verificarsi».

Da parte sua, Lombardi, ha pronunciato un discorso con il quale, pur con alcune riserve formali, ha rafforzato ed esteso in via di fatto le posizioni di Nenni. Lombardi ha negato la liceità delle preoccupazioni per un imbrigliamento dei sindacati nel sistema e ha polemizzato con la «esaltazione dell'azione sindacale», definendola un'anticamera del «pan-sindacalismo». Facendo proprie, in assoluto, certe tesi governative, egli ha sostenuto che compito del sindacato è «l'assecondamento liberamente consentito a una scelta democratica cui il sindacato abbia concretamente partecipato». (Soltanto poiché «in Italia siamo lontani ancora da tale situazione» i sindacati hanno ancora il diritto di essere «guardinghi».

Dopo aver così svuotato di ogni autonomia e contenuto di classe l'azione sindacale, riducendola a una mera funzione di collaborazione e «assecondamento» dell'azione governativa, Lombardi ha anche detto che «ha ragione Moro di giudicare meschina cosa il programma quando non sia assorbito da concordanze che lo animino e lo giustifichino come politica di libertà». E' infatti, pensa Lombardi, realizzando il programma che la DC supererà le sue «tradizioni moderate» e si metterà in grado, «col ferire la crosta del conservatorismo», di «concorrere, come forza determinante, alla istaurazione di una democrazia moderna». (Ma quanta voglia abbia la DC di superare le sue «tradizioni moderate», per esempio in materia di politica agraria, lo dimostra il discorso conservatore e centrista che il ministro Rumor ha pronunciato ieri al Senato).

A proposito delle Regioni, Lombardi ha mostrato di voler respingere le tesi più «integraliste» della DC, affermando che l'adesione del PSI alla estensione alle Regioni della formula del centro-sinistra «non è fondata su un principio generale». Anzi, — egli ha concesso — è necessario che le Regioni mantengano «la capacità di contestazione democratica del potere centrale». Anche l'estensione al piano regionale della preclusione di una lotta in comune con i comunisti, non è «di principio», perché la preclusione socialista riguarda «il potere statuale» e non le Regioni, e la «incomunicabilità» del PSI con il PCI non è fondata sugli stessi motivi avanzati dalla DC, e cioè sulla «indegnità democratica» del PCI. Ciononostante, ha detto Lombardi, salvi certi principi, in via di fatto la proposta di Nenni di estendere al piano regionale la formula dell'accordo al centro è valida ed è determinata da una nostra «assunzione di responsabilità» e dalla necessità di «garantire il massimo di coordinamento», per permettere alle Regioni di «farsi le ossa nelle condizioni più propizie».

In una breve conclusione, Nenni ha respinto le critiche della sinistra.

Si è poi passati alle votazioni sulle due mozioni. La mozione di maggioranza è stata approvata con il voto contrario della sinistra. Al voto della sinistra si è aggiunto il voto dei rappresentanti della Federazione giovanile socialista che hanno approvato il documento presentato dalla minoranza.

In questo documento si dichiara «improponibile nelle attuali condizioni una maggioranza organica con la DC» e si respingono le prospettive indicate da Nenni «perché sacrificando le attuali posizioni di potere dei lavoratori e discriminando istituzionalmente i comunisti, provocando una frattura verticale delle forze disponibili per una lotta democratica e socialista assegna al PSI il ruolo permanente di risolvere le contraddizioni più appariscenti del capitalismo garantendone in tal modo la stabilizzazione». Nel documento, che è molto preciso e netto nel contestare la linea di Nenni, si chiama tutto il partito a un ampio dibattito critico e si afferma che solo il congresso potrà, dopo le elezioni, decidere le linee di fondo della futura politica socialista.

La mozione di maggioranza, ribadisce il giudizio positivo sull'esperimento di centro-sinistra, limitandosi a definire «carente» l'impegno al rinnovamento democratico «sul terreno dei rapporti fra il cittadino e lo Stato». Dando valore prioritario (nell'ordine) agli impegni sull'agricoltura, la scuola e le Regioni, la mozione su quest'ultimo argomento, riprende i termini della relazione di Nenni affermando che l'accordo politico di vertice «debba trovare la sua logica naturale estensione nelle giunte regionali».

Il direttivo del PSI di Reggio E. respinge la linea di Nenni

REGGIO EMILIA, 19.

«I socialisti reggiani si batteranno affinché le posizioni del partito operaio siano, non solo mantenute, ma ulteriormente consolidate». Questa affermazione, che respinge l'impostazione della linea politica prospettata da Nenni al C.C. socialista è contenuta in una risoluzione approvata dal C. D. provinciale del PSI al termine di un'ampia discussione sulla situazione politica.

MARIO ALICATA
Direttore

LUIGI PINTOR
Condirettore

Taddeo Conca
Direttore responsabile

Iscritto al n. 245 del Registro Stampa del Tribunale di Roma - L'UNITA' autorizzazione a giornale murale n. 4555

DIREZIONE, REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: Roma, Via dei Taurini, 19 Telefoni: Centralino numeri 450.351, 450.352, 450.353, 450.355, 451.251, 451.252, 451.253, 451.254, 451.255. ABBONAMENTI UNITA' (versamento sul Conto corrente postale n. 1/29795) 6 numeri annuo 10.000, semestr. 5.200, trimestrale 2.750 - 7 numeri (con il lunedì) annuo 11.650, semestrale 6.000, trimestrale 3.170 - 5 numeri (senza il lunedì e senza la domenica) annuo 8350, semestrale 4400, trimestr. 2330 RINASCITA: annuo 4.500, semestr. 2.400; VIE NUOVE: annuo 4.500; 6 mesi 2.400; Estero: annuo 8500, 6 mesi 4500 - VIE NUOVE + UNITA' 7 numeri, 15.000; VIE NUOVE + UNITA' 6 numeri 13.500 RINASCITA + VIE NUOVE + UNITA' 7 numeri 19.000; RINASCITA + VIE NUOVE + UNITA' 6 numeri 17.500. PUBBLICITA': Concessionaria esclusiva S.P.I. (Società per la Pubblicità in Italia) Roma, Via del Parlamento 9, e sue succursali in Italia - Telefoni 688 541, 42, 43, 44, 45 - TARIFFE (millimetro colonna): Commerciale: Cinema L. 200; Domenicale L. 250; Cronaca L. 250; Necrologia: Partecipazioni L. 150+100; Domenicale L. 150+300; Finanziaria Banche L. 500; Legali L. 350

Stab. tipografico G.A.T.E. Roma - Via dei Taurini, 19

Mosca

Revisione del processo di Bukharin?

Gli imputati, cinque, furono accusati nel '38 di connivenza con servizi segreti stranieri

Dalla nostra redazione

MOSCA, 19.

La revisione del processo iniziale che portò alla condanna a morte per attentato contro la sicurezza dello Stato di Bukharin, Rikov, Piatakov, Radek e Pomsky avrebbe avuto luogo a Mosca richiesta dei familiari delle vittime. La nuova sentenza, che non implica la riabilitazione politica di quelli che erano stati espulsi dal partito nel 1929 quali esponenti della deviazione di destra (gruppo Bukharin-Rikov), avrebbe tuttavia riconosciuto la non esistenza del reato di tradimento e riabilitato dal punto di vista penale gli accusati. Per la prima volta i cinque erano stati accusati nel '38 di connivenza con i servizi segreti di potenze straniere (Germania e Giappone).

In seguito alla revisione del processo di allora, i familiari avrebbero ottenuto oltre alla riabilitazione penale, un risarcimento materiale e la pensione.

La notizia, che non ha trovato conferma in nessun ambiente attendibile sovietico, viene da fonti giornalistiche jugoslave accreditate a Mosca che ne assicurano la verità. La jugoslava *Politika*, ne ha già diffuso i particolari ieri a Belgrado.

Augusto Pancaldi

Parigi

Jouhaud fucilato stamane?

PARIGI, 19

Secondo una notizia che non è stata confermata dagli ambienti qualificati parigini ma che è stata raccolta da alcuni giornali di oggi tra cui *Combat* l'ex generale Jouhaud, condannato a morte nell'aprile scorso per aver partecipato alla rivolta dei generali ad Algeri dell'aprile 1961 sarebbe giustiziato domani all'alba.

Berlino Est

Gomulka: siamo con la RDT

Dal nostro corrispondente

BERLINO, 19

La delegazione polacca è partita stasera da Berlino democratica per rientrare a Varsavia. Gomulka e Cyrankiewicz sono rimasti cinque giorni nella RDT. L'importanza dei loro colloqui, di carattere politico, e soprattutto economico, è universalmente ammessa, ma importanza eguale pensiamo abbia il senso di solidarietà completa, di amicizia rinsaldata e indistruttibile tra la Polonia e il primo Stato tedesco pacifico, operaio e contadino, che la vista dei dirigenti polacchi lascia dietro di se.

E' stato questo, del resto, il motivo di fondo del discorso che Gomulka ha pronunciato stamane davanti alla Camera del popolo. Quindi il segretario del Partito operaio polacco ha fra l'altro ripetuto che «in un futuro prossimo» sarà firmato il trattato di pace con la RDT, che avrà come uno dei suoi obiettivi principali la soluzione del problema di Berlino Ovest, ed ha condannato i piani di Bonn per arrivare ad una eliminazione della RDT come «piano di aggressione contro tutti gli Stati socialisti».

Gomulka ha osservato che Bonn non ha ancora fatto nulla per normalizzare le relazioni con i paesi socialisti, e che tutte le dichiarazioni positive dei suoi dirigenti restano chiacchiere vane se non sono seguite da fatti. Condizioni per migliorare i rapporti con Bonn sono: eliminazione della dottrina Hallstein, rinuncia a pretese di revisione di frontiere, riconoscimento della intangibilità della frontiera dell'Oder-Neisse e della realtà rappresentata dal fatto che la RDT è uno Stato legittimo e sovrano, come la RFT.

Neanche a Bonn, ha concluso l'oratore, si crede oggi a una riunificazione nel prossimo futuro. «Oggi è possibile solo una forma di confederazione de due Stati, così come è stato proposto dalla RDT».

Giuseppe Conato

Krusciov riceve militari della Germania democratica

MOSCA, 19

Nikita Krusciov ha ricevuto oggi a Mosca una delegazione militare della RDT, guidata dal gen. Heinz Hoffman, ministro della Difesa.

All'incontro, che si è svolto in un'atmosfera amichevole, ha assistito anche il maresciallo Rodion Malinovski, ministro della Difesa dell'URSS.

SUL NUMERO 24 DI

Rinascita

DA OGGI IN VENDITA NELLE EDICOLE

- Le colpe della DC in Sicilia, *di Emanuele Macaluso*
- Lo sciopero dei metallurgici e la spinta a sinistra
- Cina: orientamenti della Repubblica popolare in politica interna ed estera
- Gli occidentali alla ricerca di una politica per Berlino
- Le parole di Giovanni XXIII
- Dove va la pianificazione sovietica?
- Programmazione nazionale e regionale
- Igor Moisseiev: «Il nuovo balletto sovietico»

L'INEDITO DI LENIN DEL 1918

«I COMPITI IMMEDIATI DEL POTERE SOVIETICO»